BOTTE NELLA SCUOLA DEI VIP

13enne russo fa pestare il rivale dal suo autista

Il ragazzino si è azzuffato con un coetaneo cinese in un noto istituto privato. Ora lo chauffeur è sotto processo per lesioni

di **Giuseppe Scarpa**

Il bambino cinese bisticcia con il coetaneo russo. La discussione tra i due compagni di classe degenera, perché a prendere le parti del ragazzino russo entra in scena di prepotenza la sua guardia del corpo-autista. La lite tra tredicenni si consuma in una delle più esclusive scuole private della Capitale. Due piccoli rampolli di facoltose famiglie che vivono nella Città Eterna si affrontano. Il ragazzino, originario di Mosca, che abita in un castello alle porte di Roma, non la prende affatto bene. Forse non digerisce il fatto di averle prese dal compagno di classe. Ed ecco che accade l'imponderabile: entra in scena, di forza, lo chauffeur-bodyguard del russo.

Non è chiaro se il tredicenne si sia confidato con lui dopo la lite oppure se gli abbia chiesto di intervenire. Ad ogni modo l'uomo, anche lui cittadino russo, non ci pensa due volte a prendere le parti del suo piccolo datore di lavoro. Si arrotola le maniche e va alla ricerca del bambino che ha offeso il suo compatriota. Entra nella scuola e, di fronte a una platea di alunni, vicino agli armadietti, fa partire la rappresaglia. Il ragazzino, per non farlo sbagliare, punta il dito contro il compagno cinese. Questa la ricostruzione contenuta nella denuncia finita poi sul tavolo dei magistrati.

I genitori dell'alunno picchiato si sono rivolti al centro nazionale contro il bullismo Da qui la denuncia finita dal giudice di pace

L'autista va incontro allo studente di origine asiatica. Lo squadra dall'alto verso il basso. Il piccolo è spaventato. Quest'ultimo si ritrova davanti un energumeno che gli torce il braccio, lo prende per la gola e gli spiffera qualcosa di minaccioso all'orecchio. «Se lo tocchi ti spacco la faccia». Questo ciò che avrebbe detto l'uomo al ragazzino. Il tredicenne è terrorizzato, abbozza un sì. Mentre l'altro va via da scuola, sale nella Mercedes, e ritorna nel castello alle porte di Roma.

L'altro, invece, incassa l'aggressione. Rimane di sasso. Incredulo di fronte alla risposta del compagno di classe spalleggiato dall'autista. Il giovane cinese va a casa e racconta tutto alla madre.

I genitori sono infuriati. Fanno fatica a credere a quello che è accaduto. Il figlio, aggredito da un adulto, dentro la scuola, forse addirittura su indicazione del compagno di classe. A questo punto la madre si rivolge al centro nazionale contro il bullismo Bulli Stop e all'avvocato dell'associazione, il penalista Eugenio Pini. Parte una denuncia e poi un'indagine meticolosa dei poliziotti del commissariato Flaminio Nuovo.

Il risultato è semplice. L'autista finisce davanti al giudice di pace, sezione penale. Gli agenti, nell'informativa finale inviata in procura, indicano i reati di minacce a minori e lesioni. La vicenda arriva, però, a dibattimento, nonostante il pressing del legale, ormai ai titoli di coda. È praticamente quasi prescritta. La famiglia cinese è ancora abbastanza arrabbiata e vuole che sul caso venga fatta giustizia.

Il caso I genitori della vittima hanno deciso di denunciare il caso. Si sono affidati all'avvocato Eugenio Pini. Il legale è anche il penalista del centro nazionale contro il bullismo Bulli Stop. Associazione che assiste le vittime del bullismo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

Malagrotta il fuoco partito da due focolai

Come si sono originate le fiamme che a Malagrotta hanno distrutto il Tmb2 e la vasca dei rifiuti? I carabinieri del Noe lavorano senza sosta per dare una risposta a questo interrogativo. Intanto hanno scoperto che il fuoco, nelle prime battute, è partito da due punti differenti. Da capire se questo è avvenuto contemporaneamente. Gli investigatori stanno cercando di ricostruire la dinamica. Dal Tmb2 il rogo, attraverso il nastro trasportatore, si è spostato verso la vasca dei rifiuti. Questa la prima ipotesi, che farebbe propendere gli inquirenti per una pista colposa. Oppure, la seconda ipotesi, meno probabile, che il fuoco sia partito nello stesso momento in due punti differenti. Questo spingerebbe i militari dell'Arma verso un origine dolosa del rogo.

Ad oggi, però, chi lavora al caso, non ha ancora gli elementi per poter ricostruire in modo completo ciò che è accaduto. Ci vorrà del tempo. Indispensabile anche la relazione degli esperti che sarà consegnata al sostituto procuratore Alberto Galanti tra alcuni mesi. Senza contare che le immagini del rogo, all'interno del Tmb2 sono andate, forse, perdute.

L'intero sistema di videosorveglianza è andato in fiamme. Il fuoco ha divorato tutto. Mercoledì 15 giugno i vigili del fuoco sono riusciti a salvare i server in parte danneggiati. Il materiale, bruciacchiato, è stato inviato agli specialisti del Racis dei carabinieri. A loro il difficile compito di riuscire ad estrapolare le immagini.

– **giuseppe scarpa**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

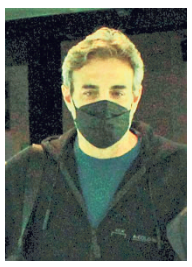
I carabinieri a Malagrotta

L'inchiesta

Bochicchio, gli affari con la cosca Santapaola

Le relazioni pericolose del broker nel mirino degli inquirenti che indagano sulla morte

di **Andrea Ossino**



L'incidente Massimo Bochicchio, 56 anni. Accanto il muro, via Salaria, dove è andato a sbattere con la moto

«Massimo Bochicchio sarebbe stato coinvolto in una vicenda dai profili fraudolenti nella quale avrebbe restituito solo il 40% di un investimento posto in essere per conto di G.B., soggetto vicino alla cosca mafiosa Santapaola». Mancava solo la mafia, per completare il ginepraio di nomi che affollano le centinaia di migliaia di pagine con cui gli investigatori hanno ricostruito le avventure di Massimo Bochicchio, il broker morto domenica scorsa in un incidente stradale, appena 24 ore prima che entrasse nel vivo il processo sulla truffa in cui sono cascati vip di ogni sorta. Adesso che il trader è morto, e i medici stanno verificando le cause dell'incidente avvenuto domenica scorsa e l'identità del corpo ritrovato carbonizzato ai margini di via Salaria, agli investigatori resta il compito di passare al setaccio la lunga lista di nomi con cui il Madoff dell'Aniene ha avuto a che fare negli anni. Il più delle volte si tratta di vittime che nutrivano un certo rancore nei confronti del broker che aveva promesso investimenti convenienti, prima di far sparire il denaro. Bisogna escludere che le parole profetizzate da Bochicchio in uno dei suoi ultimi interrogatori si possano essere avverate: «purtroppo le persone quando ci sono i soldi di mezzo... perdono la ragione». Quindi occorre capire se qualcuno, oltre ai soldi investiti abbia perso anche la ragione. "Io non ho mai avuto un cliente brutto...i brutti sono i criminali, io ho sempre avuto solo persone estremamente per bene, professionisti», diceva Bochicchio al giudice.

Gli atti però dicono altro. C'è un'informativa scritta dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, datata 1 settembre 2020, che riporta un accertamento che il Comando Generale aveva fatto nel 2016. Si legge: «Massimo Bochicchio emerge quale consulente finanziario operante sui mercati finanziari prevalentemente per conto di clienti italiani attraverso la società svizzera Kidman Asset Managment». E ancora: «Massimo Bochicchio sarebbe stato coinvolto in una vicenda dai profili fraudolenti nella quale avrebbe restituito solo il 40% di un investimento posto in essere per contro di G. B., soggetto, vicino alla cosca mafiosa Santapaola». In altre parole, secondo la finanza, il broker nel 2016 non avrebbe dato quanto pattuito con un soggetto che non sembrerebbe essere «estremamente per bene, un professionista», così come la vittima descriveva i propri clienti. Bochicchio con la mafia non c'entra nulla, o almeno dalle indagini della procura di Roma non è mai emersa questa circostanza. Riciclava denaro, dicono gli investigatori. E forse lo avrebbe riciclato anche per una persona vicina al clan dei Santapaola. Gente che solitamente non bussa alla porta delle forze dell'ordine denunciando di aver subito una truffa. Nell'elenco delle vittime di Bochicchio compaiono infatti solo 34 persone, a cui avrebbe sottratto 70 milioni di euro. Ma le indagini dei pm dicono altro: gestiva anche «patrimoni sottratti a imposizione fiscale ovvero provento di delitti contro il patrimonio». Denaro non troppo pulito, come quello di chi gravità intorno alle cosche.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjNGY3ZWNlhYzAtOGVhNi00OGZmLWJhOTQtODMyODdkYzZkZDIlyMjOWYxMjlmNGItNzkwMi00NzY4LWEwZjQtNDRkYzc5NjBmMjA5IyMjMjAyMi0wNi0yNFQwOTo0MzowNyMjI1ZFUg==